

Shevardnadze negli Usa per fissare la data del vertice (forse fine maggio)
Appena giunto dichiara: «Risolveremo con il dialogo la questione lituana»

Il disarmo fra i temi al centro dei colloqui con il presidente statunitense e Baker
Ma si parlerà anche di unità tedesca
A Washington c'è pure il ministro Genscher

Romania
Il fratello di Ceausescu sparò sulla folla



Il 21 dicembre scorso Nicolae Ceausescu (nella foto), fratello del deposedo dittatore romeno, sparò almeno due volte sui dimostranti. È quanto emerso dalle testimonianze di Constantin Chirea e Daniel Savin, due poliziotti assegnati a scorta di Andruța Ceausescu per evitare che «facesse sciocchezze». Entrambi gli agenti hanno comunque negato di aver visto il loro capo colpire qualcuno dei manifestanti. Il processo iniziato ieri, vede il fratello del tiranno accusato di omicidio plurimo e di istigazione al genocidio. L'imputato si è dichiarato innocente di tutte le accuse, a parte quella di detenzione di armi da fuoco non registrate. Secondo l'atto di incriminazione, Ceausescu ha ucciso personalmente sette persone.

Mosca
Maslennikov portavoce di Gorbaciov

Gorbaciov ha nominato il suo portavoce presso la presidenza della Repubblica. Si chiama Arkadij Afrikanovitch Maslennikov, 58 anni, giornalista da almeno 25 anni, corrispondente all'estero per la Pravda e, ultimamente, dirigente dell'ufficio stampa del Soviet supremo. Maslennikov, il quale si è presentato ai giornalisti sovietici e stranieri, sarà d'ora in poi il tramite ufficiale tra la presidenza e la stampa e seguirà Gorbaciov nei suoi spostamenti all'estero.

Deng Xiaoping esce almeno formalmente di scena

È stato completato il passaggio di mano tra Deng Xiaoping e Jiang Zemin. Ieri il segretario del partito è stato eletto, a scrutinio segreto, presidente della commissione militare della Repubblica, incarico dal quale Deng si era dimesso poco più di una settimana fa, in apertura della annuale sessione della assemblea nazionale. Le dimissioni di Deng e la nomina di Jiang erano un atto dovuto dal momento che, con grande solennità, già nel novembre dello scorso anno il primo aveva ceduto al secondo la presidenza della commissione militare del partito comunista. Con la decisione votata ieri dalla assemblea nazionale per la prima volta dal '78 torna nelle mani del segretario del partito anche la direzione completa delle forze armate. A questo punto Deng Xiaoping è del tutto uscito di scena. Almeno formalmente.

Tensione al processo per l'omicidio di Bensonhurst

Tutti i bianchi da una parte dell'aula. Tutti i neri dall'altra. È cominciato così a New York, in un clima di aperta tensione razziale, il processo ai sette giovani bianchi (quasi tutti origine italiana) accusati di aver ucciso a Brooklyn, in un pomeriggio d'estate, un sedicenne negro che aveva osato avventurarsi nel «quartiere bianco» di Bensonhurst. Yusuf Hawkins, accompagnato da due amici, voleva solo acquistare un'auto usata. Ma i ragazzi del quartiere, pensando erroneamente che i tre negri volessero andare a trovare una ragazza bianca della zona, avevano circondato il terzo, brandendo mazze e baseball. Dal gruppo erano partiti tre colpi di pistola. Hawkins, colpito da due proiettili, era morto quasi all'istante.

Attentati ad Atene alla vigilia del voto

Quattro bombe di rudimentale fabbricazione sono esplose ad Atene ferendo leggermente un poliziotto nel centro della città e provocando danni materiali. Lo ha reso noto la polizia. Due bombe hanno preso di mira l'Unione degli industriali greci, una terza la Confederazione generale dei lavoratori greci e l'ultima il ministero dell'Economia: un poliziotto in servizio di guardia è rimasto lievemente ferito. Gli attentati, a cinque giorni dalle elezioni legislative, sono stati rivendicati con missaggi inviati a giornali greci dai gruppi movimenti responsabili di numerosi attentati dinamitardi negli ultimi quattro anni.

Mladenov eletto presidente della Bulgaria

Il comunista riformatore bulgaro Petar Mladenov è stato eletto presidente della Repubblica dall'assemblea nazionale. Subito dopo l'elezione, avvenuta all'unanimità, Mladenov ha precisato che lascerà al più presto le cariche di presidente del Consiglio e di ministro dell'Economia. L'organo del partito «Rabnotecno Delo» ha cambiato il suo nome in «Duma» (parola) mentre ieri nel corso di un raduno nella piazza centrale di Sofia dopo una riunione del consiglio supremo del partito è stato annunciato il nuovo nome di quest'ultimo che sarà partito socialista bulgaro.

VIRGINIA LORI

Anticipato il summit Bush-Gorbaciov?

Shevardnadze è negli Usa per fissare la data del vertice Bush-Gorbaciov. La Lituania sarà fra gli argomenti in discussione, ma gli stessi americani precisano che questo tema caldo non scalerà quelli del disarmo e dell'assetto post-guerra fredda in Europa, a cominciare dal nodo Germania. All'arrivo a Washington Shevardnadze dichiara che la questione lituana sarà risolta con «l'arma del dialogo».

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. La sua missione è fissare la data del vertice. Così ha detto il Cremlino il portavoce di Gorbaciov Arkadij Maslennikov. Costi confermano al Dipartimento di Stato. Mosca ha certamente fretta; gli americani non vedono quale guadagno possa venire dal trascinarsi le cose e si mostrano disposti a fare un piacere a Gorbaciov, se possono.

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, è arrivato ieri a Washington con un giorno di anticipo rispetto al previsto. Il grosso delle discussioni col collega americano Baker le avrà stasera e domani.

Venerdì è previsto l'incontro alla Casa Bianca con Bush. La prima cosa che ha voluto dire sbarcando dall'aereo alla base militare di Andrews è stata una dichiarazione rassicurante sulla Lituania: «La nostra arma principale per risolvere questa come qualunque altra questione è il dialogo, un onesto dialogo».

Parleranno per forza anche di Lituania. Anzi, la portavoce di Baker, Margaret Tutwiller ha insistito nel voler «rassicurare» i giornalisti presenti al briefing del Dipartimento di Stato ieri che la Lituania è «in cima alla lista delle cose da discutere».

Nel clima di «buona volontà» una decisione preoccupante: chiusa la frontiera con la Polonia

Urss, varata la legge sulla secessione
Deputati lituani discutono con Jakovlev

Il Parlamento dell'Urss vara la legge sulla secessione ma è complicata e lunga la procedura per abbandonare l'Unione Sovietica. Colloqui informali a Mosca tra una delegazione di deputati della Lituania e Alexander Jakovlev, fedelissimo di Gorbaciov e componente del «consiglio presidenziale». A Vilnius negata ai giornali nazionalisti la tipografia di proprietà del Pcus. Chiuso un passaggio di frontiera con la Polonia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
BERGIO SERGI

MOSCA. Vilnius fa mosse di avvicinamento a Mosca mentre il Parlamento dell'Urss ha varato la legge che prevede i passi necessari che consentiranno ad una delle repubbliche di lasciare l'Unione e andare per la propria strada. Dopo il ritorno ai toni morbidi della polemica, con il leader nazionalista Landsbergis che manda apprezzamenti a Gorbaciov senza il quale il popolo non avrebbe avuto «più libertà né diritti», ecco giungere uno dei momenti di svolta. Entrambe le camere di cui si compone il Soviet supremo - il Soviet

Ma al tempo stesso sempre dal Dipartimento di Stato si sono affrettati a precisare, sia pure ufficiosamente, che il tema Lituania «non scalerà dall'agenda altri temi importanti», cioè l'esame del punto a cui si è giunti nei negoziati per il disarmo, l'assetto dell'Europa post-guerra fredda e, insistono esplicitamente i collaboratori di Baker, la data del summit Bush-Gorbaciov.

C'è una forte possibilità che il vertice venga anticipato a fine maggio anziché andare alla fine di giugno come indicativamente si prevedeva finora. In questo modo precederebbero appuntamenti politici cruciali a Mosca. «Tocca ai sovietici dirci che data va bene per loro; noi non abbiamo difficoltà di sorta», dicono gli americani.

Un messaggio personale di Bush a Gorbaciov era partito dalla Casa Bianca alla fine della scorsa settimana, quindi alla vigilia della partenza di Shevardnadze da Mosca. E aveva colto di sorpresa il suo stesso

portavoce, che poche ore prima aveva dichiarato che il presidente non sentiva il bisogno di comunicare nulla di particolare al leader sovietico sulla crisi lituana.

Il contenuto principale del messaggio era: «non vogliamo rendervi le cose più difficili». E lo stesso Bush lo aveva così riassunto ai giornalisti: «Voglio essere sicuro che i sovietici comprendano la nostra posizione e comprendano che noi non siamo cercando di rendere le cose difficili per la Lituania, per l'Urss o per chiunque altro».

Già prima di questo messaggio di Bush il tono americano sulla crisi lituana, così come la violenza della crisi stessa, si erano attenuati. L'ultima cosa detta da Baker a proposito è che non ha ragione al momento di dubitare delle rassicurazioni sul non ricorso alla violenza che gli erano state date personalmente da Shevardnadze quando si erano incontrati in Namibia.

Il testo della nuova legge riconosce il diritto alla secessione ma soltanto dopo un complicato meccanismo. Sono quattro le condizioni principali che devono essere rispettate per poter rompere il trattato di unione con le altre repubbliche: 1) effettuazione di un referendum tra la popolazione interessata; 2) il referendum deve ottenere non meno del 2/3 dei voti favorevoli; 3) avvio di un «periodo di transizione» non inferiore a 5 anni «durante i quali concordare tutte le questioni finanziarie controverse»; 4) approvazione finale della decisione da parte del «congresso dei deputati» chiamato a verificare se sono stati soddisfatti tutti gli inte-

ressi delle parti. Oltre a questi requisiti fondamentali, ci sono altri congegni della legge che rendono, indubbiamente, arduo il processo di distacco. Come la possibilità di svolgere un altro referendum nel quinto anno del «periodo transitorio» se lo richiedono il Parlamento della repubblica oppure un decimo del cittadini. E, ancora, l'impossibilità di riproporre il referendum secessionista non prima di dieci anni se è stato respinto alla prima prova.

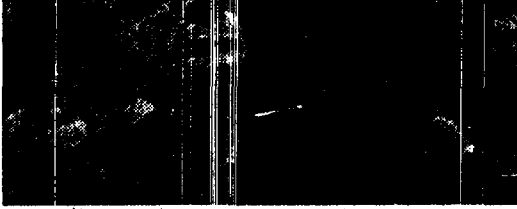
È difficile dire se questo meccanismo legislativo, da tempo sollecitato da Gorbaciov, soddisferà le aspirazioni dei dirigenti della Lituania. È vero che l'altro ieri Vitautas Landsbergis ha affermato, nel palese intento di raffreddare la polemica con Gorbaciov, che «nessuno ha mai pensato che l'indipendenza fosse dietro la porta», ma è anche vero che la legge pone molti bastoni tra le ruote dei carri nazionalisti. Ieri, nell'aula del Parlamento, alcuni

deputati dell'Estonia, il cui Soviet supremo ha votato un documento di pieno sostegno alla lotta dei lituani, hanno già anticipato che non osserveranno la legge anche se la posizione assurda da Tallinn, sulla via dell'allontanamento da Mosca, è stata meno ultimativa di quella di Vilnius. Anche altri parlamentari della Lituania, presenti pur sempre come osservatori, hanno ricordato polemicamente che il compromesso si potrà ricercare su molti punti ma non sull'indipendenza.

In Lituania, ieri, altri due episodi hanno movimentato un clima sempre teso. La decisione della tipografia di proprietà del Pcus di non consentire più la stampa di molti giornali di tendenza nazionalista e la chiusura del varco di confine con la Polonia, sia pure in via temporanea. Sul secondo episodio non è stata data alcuna convincente spiegazione. Si può intuire che si sia voluto sottoporre a più stretto controllo il transito dei lituani verso l'estero e viceversa dopo i «cedimenti» della sorveglianza da parte dei miliziani che obbediscono agli ordini del movimento «Sajudis».

Il ministro degli Esteri di Kohl è a Washington su richiesta di Bonn, fanno sapere al Dipartimento di Stato. Sta di fatto che oggi l'incontro Baker-Shevardnadze si intercherà letteralmente con l'incontro Baker-Genscher.

Una manifestazione a Vilnius per difendere la secessione della Lituania



Una manifestazione a Vilnius per difendere la secessione della Lituania

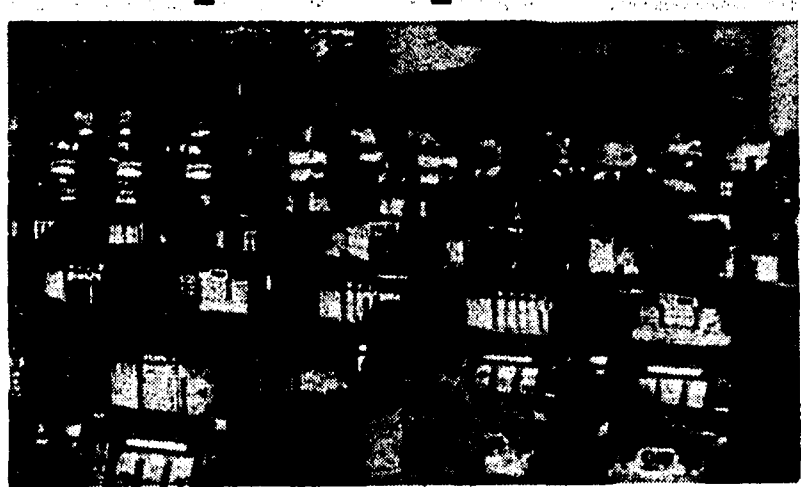
deputati dell'Estonia, il cui Soviet supremo ha votato un documento di pieno sostegno alla lotta dei lituani, hanno già anticipato che non osserveranno la legge anche se la posizione assurda da Tallinn, sulla via dell'allontanamento da Mosca, è stata meno ultimativa di quella di Vilnius. Anche altri parlamentari della Lituania, presenti pur sempre come osservatori, hanno ricordato polemicamente che il compromesso si potrà ricercare su molti punti ma non sull'indipendenza.

In Lituania, ieri, altri due episodi hanno movimentato un clima sempre teso. La decisione della tipografia di proprietà del Pcus di non consentire più la stampa di molti giornali di tendenza nazionalista e la chiusura del varco di confine con la Polonia, sia pure in via temporanea. Sul secondo episodio non è stata data alcuna convincente spiegazione. Si può intuire che si sia voluto sottoporre a più stretto controllo il transito dei lituani verso l'estero e viceversa dopo i «cedimenti» della sorveglianza da parte dei miliziani che obbediscono agli ordini del movimento «Sajudis».

Romania
Pasqua a Bucarest per l'ex re

BUCAREST. Michele di Romania l'ex sovrano romeno costretto all'esilio nel 1947, trascorrerà le festività di Pasqua in Romania. Lo rende noto l'agenzia Ap citando una fonte autorizzata. Accompagnato dalla regina Anna l'ex re è atteso a Bucarest il 12 aprile. Si tratterà nel paese da una settimana a dieci giorni e oltre a Bucarest - ha precisato la fonte, appartenente all'entourage del 68enne ex re - visiterà varie regioni del paese. Sempre la stessa fonte ha precisato che il governo romeno è stato informato di questa visita - la prima dopo 42 anni di esilio, preceduta solo da due soggiorni in gennaio e febbraio delle figlie Margarita e Sofia - attraverso i consueti canali diplomatici. L'ex re si è a più riprese pubblicamente detto pronto a servire il paese come monarchia costituzionale se verrà chiamato a ciò da un Parlamento liberamente eletto. Egli ha sempre ribadito che aspetta ai romeni pronunciarsi e nel gennaio scorso aveva dichiarato di essere disposto a svolgere la funzione di garante della democrazia. Il piccolo partito liberale (da non confondersi con il nazional liberale, una delle principali forze di opposizione) è l'unico ad auspicare il ritorno della monarchia.

Atlantic City inaugura oggi un super casinò
I fedeli del Taj Mahal il tempio del poker



NEW YORK. C'è chi lo definisce l'ottava meraviglia del pianeta, chi il più illustre monumento alla megalomania americana. In ogni caso il Taj Mahal Casino Resort di Atlantic City, che viene inaugurato oggi si è assicurato il Guinness delle opere faraoniche. Eccone una sommaria carta d'identità: per costruire questa super sala da gioco dalle forme indiane il miliardario Donald Trump ha speso 1300 miliardi di lire. Il «tempio», che si perde a vista d'occhio, e si vede a chilometri di distanza è costituito da una fila di minareti e di strutture a spirale ed ospita la più grande sala da gioco del mondo: oltre un ettaro di tavoli verdi, slot machines, poker elettronici illuminati da 24 candellieri d'oro e cristallo (costo 14 milioni di dollari) e circondati da tonnellate di marmo di Carrara. Con i suoi 42 piani il Taj Mahal è l'edificio più grande del New Jersey. Il complesso comprende 1250 camere da letto, dodici ristoranti e un'area con 5200 posti; in tutto otto ettari su cui lavorano 7200 persone. Tra le curiosità la suite più lussuosa del mondo: per la «modica» somma di diecimila dollari a notte si può soggiornare in una «piazza d'armi» di 420 metri quadrati indicata con una definizione appropria: «Suite Alessandro il Grande». Ieri le prove di gioco che hanno attirato una grande folla, e questa sera il gran galà al quale parteciperanno cinquemila persone «osservate» da duemila giornalisti di ogni parte del mondo. Per coprire i costi di gestione il Taj Mahal dovrà incassare ogni giorno un miliardo e mezzo.

La polizia riconquista posizioni, ma i rivoltosi si difendono. Un morto in ospedale
A Manchester la tensione è alle stelle
Assalti e trattative nel carcere

Resta la tremenda incognita sulle violenze e le uccisioni, restano le polemiche, le voci su un prossimo intervento delle Sas, le teste di cuoio dell'esercito britannico. A Manchester la tensione è ancora alta. Col passare delle ore la pattuglia di detenuti asserragliati nel carcere si assottiglia, ma alcune ali sono ancora «difese» da impenetrabili barricate. E la rivolta si estende ad altre prigioni.

LONDRA. Erano trecento, poi sono rimasti in un centinaio, ieri pomeriggio altri 60 circa rivoltosi si sono arresi, ma dentro il penitenziario di Strangeways fino a ieri sera restavano 39 detenuti barricate. A tre giorni dall'inizio della rivolta, la situazione non si sblocca. La polizia che ieri ha sferrato un attacco ad una delle quattro ali controllate dai reclusi ammette che è difficilissimo riconquistare l'intero penitenziario: il pavimento è stato «minato» e ordigno di rudimentali disegni e trappole. E tutti gli interrogativi aperti fin dal primo momento restano senza risposta: i rivoltosi hanno assassinato altri reclusi? Nell'ala della prigione riservata ai condannati per reati sessuali ci sono molti cadaveri? Nessuno sa rispondere. Sulla stampa inglese compaiono bilanci apocalittici che non trovano conferma: trenta de-

tenuti assassinati? Dodici? Lo si saprà solo quando la rivolta sarà rientrata. L'unica morte accertata è quella di un detenuto rimasto ferito nei disordini di domenica. Si chiamava Derek White 46 anni, che doveva essere processato per aggressione a scopo di libidine. Ferito dai compagni di prigione durante la rivolta, e spirato ieri sera in ospedale. I pochi «irriducibili» che proseguono la protesta continuano a ripetere che nel carcere non vi sono cadaveri: «No dead» (niente morti) assicura un cartello che di tanto in tanto viene inalberato tra le inferriate dei bracci del carcere trasformato in bunker. Un altro striscione issato su una torretta porta un invito alla stampa: «Media contact now» (i giornalisti mettano in contatto ora). Un appello che è stato accolto: il direttore di un giornale di Manchester è entrato ieri nel

penitenziario a suo rischio e pericolo. Appena uscito ha riferito le condizioni poste dai detenuti per la resa: presenza massiccia e diretta delle televisioni e dei giornali e colloquio preliminare con un deputato. Il giornalista ha detto di non aver visto cadaveri, aggiungendo tuttavia che i corpi degli uccisi potrebbero essere stati nascosti. Nel pomeriggio un episodio misterioso: un detenuto a torso nudo e con le mani legate è stato condotto sul tetto da un compagno armato di lama che lo ha minacciato per alcuni minuti. Il direttore del penitenziario, Brendan O'Friel, ha comunque proseguito la trattativa che potrebbe portare ad una svolta definitiva da un momento all'altro. La resa di trentacinque rivoltosi, avvenuta ieri mattina, potrebbe essere appunto un segnale di disponibilità da parte dei capi della sommossa. La battaglia comunque prosegue. Con un nuovo assalto le guardie hanno riconquistato altre posizioni, ma a duro prezzo. Sette agenti sono rimasti feriti. Ciò ha permesso tuttavia di far indietreggiare i rivoltosi; ormai solo un terzo del carcere (quarto ali) rimane sotto il loro controllo. E un portavoce delle guardie ha confermato

più esplosiva assieme alla radicale opposizione alla poll tax. La fiammata di Manchester, come avevano facilmente previsto gli osservatori inglesi, si è estesa ieri ad altre carceri della Gran Bretagna. Si è trattato di rivolte minori e (secondo la polizia) rientrate o represso in poche ore, ma pur sempre il segnale di un malessere che a Manchester ha trovato oggettivamente validi argomenti. Trentatré detenuti della prigione di Evesham, nei pressi di Birmingham, si sono asserragliati ieri mattina in un'ala che ospita 460 reclusi. La rivolta è scoppiata quando i secondini hanno scoperto nove detenuti che tentavano di evadere superando un'altissima rete metallica posta a protezione del carcere. Mentre i fuggiaschi venivano ricondotti in cella altre decine di reclusi hanno scatenato una violenta protesta. Le guardie sono state costrette ad indietreggiare e a trovare riparo in un altro braccio. Le autorità assicurano che tutto si è risolto pacificamente dopo qualche ora e senza feriti. Un'altra rivolta nel penitenziario di Lindholme, nel Doncaster, dove i detenuti hanno appiccato il fuoco in alcuni bracci.